



FEDERALISMI/1

L'inchiesta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Duecentocinquanta chilometri di coste sinuose, promontori lussureggianti, spiaggette assolate, da levante a ponente, fino giù giù, ai confini francesi. La Liguria è tutto questo. Presto tutta l'area costiera potrebbe passare dal demanio alla Regione, come dispone il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale, che trasferisce il patrimonio statale alle amministrazioni locali. Iniziamo da qui il nostro giro d'Italia sulle tracce del federalismo, la riforma su cui il centrodestra ha scommesso, e che in autunno sarà al centro del ring politico. Quali effetti avrà sulle mille comunità locali della Penisola? Quali interessi si muovono dietro le norme allo studio del Parlamento?

Il primo tassello è il federalismo demaniale. Secondo il testo approvato a fine maggio, anche il demanio marittimo può essere oggetto di attribuzione alle Regioni. Così la giunta appena rieletta guidata da Claudio Burlando potrebbe trovarsi a gestire uno dei gioielli naturali più invidiati del Paese. «Non ho paura che mi si diano responsabilità» assicura il governatore. A nord tutto sembra andare a passo veloce verso la devolution. «Per me l'importante è che l'Italia scelga – continua Burlando – Per troppo tempo si è rimasti in mezzo al guado. Al mondo ci sono Paesi centralisti che funzionano bene, e Paesi federali che funzionano altrettanto bene. Quello che non può funzionare è restare a metà».

Per la sua Regione è una bel salto: gestire il patrimonio costiero vuol dire incassare anche i ricchi canoni demaniali. «Una parte di quelle risorse servirà a pagare la gente che ci lavora, perché avere nuove funzioni significa anche svolgere più compiti – ammette il governatore – Ma la gran parte andrà alle opere di difesa a mare, di cui la Liguria ha estremo bisogno. Finora la Regione ha incassato solo il 10% dei canoni, e spesso ha dovuto fronteggiare gravi emergenze, come mareggiate e alluvioni, da sola, perché

Alla Liguria tutta la costa da levante a ponente Ma i porti restano a Roma

Parte da Genova la prima tappa del giro estivo nell'Italia federalista
Il demanio marittimo con i suoi canoni passerà alla Regione
Burlando: la vera ricchezza sono le tasse portuali, che restano accentrate

lo Stato interviene spesso in ritardo. Negli ultimi cinque anni abbiamo speso 13 milioni per le opere di difesa a mare di una parte limitatissima della costa. Servirebbero centinaia di milioni. Sono opere importanti, perché le mareggiate provocano danni incalcolabili all'attività economica». Alla giunta genovese sarà trasferito anche il ricco patrimonio immobiliare disponibile dello Stato. Il gettito derivante dalla valorizzazione degli immobili dovrà essere destinato per il 75% all'abbattimento del debito locale e per il resto al debito nazionale. Per ora comunque, il condizio-

Patrimoni Lungo la riviera dei fiori un prestigioso patrimonio immobiliare

nale è d'obbligo: la lista dei trasferimenti non è ancora redatta in modo completo. Senza contare la fitta rete di «paletti» previsti: non è entrato nei trasferimenti, ad esempio, il sostanzioso demanio militare ligure.

Ma nel testo c'è anche una dura esclusione per Genova e dintorni: i porti. Quelli di rilevanza nazionale restano allo Stato. Per la Liguria, che da tempo combatte per partecipare al gettito prodotto dagli scali, è un colpo duro. Anche se qualche passo avanti si è fatto. «Almeno le aree non di diretta pertinenza del porto potranno essere sdemanializzate – spiega il governatore – Nel caso di Genova non è poco. Nell'area portuale c'è un po' di tutto: bar, ristoranti, club

Il decreto Passaggio da Stato a Regioni cosa prevede la legge

È stato il consiglio dei ministri del 20 maggio ad approvare il primo decreto attuativo del federalismo, quello appunto demaniale. Il testo prevede che il governo individui i beni da attribuire a titolo non oneroso alle amministrazioni decentrate. Ciascun ente dovrà garantire trasparenza informativa alla collettività circa il processo di valorizzazione e potrà indire forme di consultazione popolare, anche in forma telematica, in base alle norme dei rispettivi Statuti. Le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione dei beni saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale.

Oggetto dell'attribuzione a Regioni ed Enti locali sono i beni del demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Il testo individua poi beni esclusi dall'attribuzione.

PALETTI

Lista degli esclusi

Esclusi dall'attribuzione: fiumi e laghi di ambito regionale, beni della Difesa, dotazioni della Presidenza della Repubblica, immobili per uso istituzionale dello Stato.

sportivi, campi di calcio, associazioni. E' importante che queste realtà possano avere come referente la Regione». Certo, un passo avanti c'è: ma il caso porti resta una ferita aperta per i liguri, che vedono con sempre maggiore preoccupazione la concorrenza di Amsterdam e Rotterdam, dove ogni anno aumentano le merci italiane trasportate. Con i suoi venti chilometri di lunghezza, le sue banchine, le sue aree di carenaggio, il porto sta a Genova come la Fiat a Torino e in generale le banchine di La Spezia, la Darsena di Savona Vado corrispondono ai capannoni brianzoli o alle manifatture venete. Nel solo 2009 al porto di Genova sono arrivati e partiti quasi tre milioni di traghetti con i passeggeri, e 670 mila navi da crociera sono attraccate alla banchina. Il traffico merci è tra i più alti d'Italia. A La Spezia nel 2008 hanno transitato un milione e duecentomila container. A Savona Vado è in progettazione una importante piattaforma intermodale, per incrociare le rotte del commercio mondiale. Tutto questo vuol dire tasse d'imbarco, Iva e accise. Ogni anno i tre porti liguri producono un gettito di 4 miliardi di euro, che finisce tutto a Roma. «L'ho spiegato anche a Formigoni: la mia industria è il porto – conclude Burlando – Io scarico e carico le merci anche per la Lombardia e il Piemonte. Non ho Irpef o Irap: ho le tasse portuali, e se solo il 5% di quella somma fosse gestita dalla Regione, si eviterebbe che il potente ministro di turno magari conceda una mancia ai porti che vuole. Molte imprese liguri non fanno manifattura, ma shipping. Anche questo va considerato».